

Il risveglio del giovinetto di Nain, Luca 7,11-17

Commento di Pierre Lienhard

L'unico figlio di una vedova. È una perdita dura. Lo sarebbe anche ai nostri giorni. Tanto più lo era in quell'epoca, in cui si "credeva" nei figli, quali portatori della promessa, dell'avvenire. Avere un figlio, contribuire alla venuta del Messia, era il movente principale di tutta la storia di Israele. C'era una grande folla ad accompagnare la vedova, a portare con lei quel terribile lutto; e, senza dubbio, tutti sentivano nel profondo dell'anima che, sotto questa forma, la fede nel figlio era condannata, che essi vivevano senza speranza, senza avvenire!

In effetti, il "Figlio" era là, viveva tra loro, veniva loro incontro, non era avvenire, era presente. E cosa fa Egli? Risveglia dalla morte l'unico figlio della vedova. Non ristabilisce semplicemente le sue funzioni biologiche, lo risveglia veramente, suscita in lui la parola, gli dona la facoltà di rendere presente, alla coscienza di coloro che ascoltano, ciò che egli porta nelle profondità del suo essere, l'impulso dell'avvenire che egli porta loro dal mondo spirituale. L'avvenire parla! E quando la folla constata: *Un grande profeta è sorto tra noi*, non si riferisce a Gesù, ma al giovinetto che Egli ha risvegliato.

Qualche anno fa, un noto uomo di lettere, Roger Ikor, ha perduto un figlio, che si è suicidato per la disperazione dovuta a delusioni profonde. Sotto la scossa dell'evento, Ikor ha scritto un libriccino (*Je porte plainte*) che riflette lo smarrimento totale di un adulto del nostro tempo, colto, che s'interroga sulle motivazioni che possono spingere un giovane a dedicarsi anima e corpo a una setta, deplorando che l'umanità "normale" sia incapace di fornire strumenti alla gioventù per fronteggiare i pericoli che la minacciano...

Il racconto del nostro Vangelo dice che *tutti furono presi da timore*: questo timore è senza dubbio collegato al contenuto di ciò che il giovinetto ha potuto dire. Ciò che giace nell'anima di un "giovane" è misterioso e temibile, e tende a rovesciare le nostre abitudini, il nostro ordine ben stabilito.

Ciò che caratterizza il "miracolo", il segno realizzato dal Cristo, è che esso dona vita alla forza dell'avvenire, non in forma "rivoluzionaria", violenta, ma con la forma del verbo che si rivolge alla coscienza, alla volontà libera. Egli lavora ad aiutare i nostri figli a non lasciarsi "seppellire", a far emergere le domande che portano in loro e che aprono l'avvenire; egli lavora ad aiutarci a restare aperti, pronti a imparare e a credere alla possibilità sempre nuova di un inizio.

Tratto da *Lectures du Dimanche*, ed. Iona. Traduzione di Luisa Testa. Pierre Lienhard (Strasburgo 1921-2004), aveva fatto studi di teologia protestante. Dopo essere stato al servizio dei prigionieri di guerra tedeschi, tra il 1945 e il 1949, fu pastore nella chiesa luterana di Alsazia. Ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani nel 1951, è tra i fondatori della Comunità in Francia. Ha pubblicato libri per bambini, (*Nains et Lutins*, *Gran'mère Terre et ses enfants*, *Titou le racinain*, *Du printemps a l'été*), *Friedrich Rittelmeyer-Biographie*, *Le mystère de l'homme*. In Italiano è tradotto il libro scritto insieme alla moglie Soline: *Festeggiare l'Avvento*, edizioni Fiore di Pesco.